

NOTE CONCLUSIVE RELAZIONE COME ORIGINE E COMPITO

Leopoldo Sandonà

Trarre delle conclusioni sintetiche rispetto ad una tematica che torna di attualità, dentro la crisi intrinseca che attraversa la concezione stessa dell'uomo, e dentro una crisi ben più ampia che attanaglia le dinamiche del contemporaneo, comporta il rischio di considerazioni nostalgiche, o di una ricostruzione di "sistemi" che non parlano al presente, così come di un facile riduzionismo rassegnato alla corrente del panorama sociale e culturale sempre in evoluzione, sfaccettato e polimorfo nei suoi caratteri. Nel percorso compiuto sono emerse diverse traiettorie che possono essere trattenute, con rigore intellettuale e insieme massima efficacia pratica, in prospettiva teorica ma dentro un compito educativo che non inficia bensì inverte i contenuti trascendentali. Anche la migliore teoresi, nella sua distanza a rischio di astrattismo, sarebbe mal spesa senza intrecciare i sentieri teorici con l'attualità viva. E tuttavia, pur nel ritorno alla realtà, si incorrerebbe in un ulteriore errore tenendo i due mondi, quello teoretico-trascendentale e quello pratico-educativo, in uno stato di separazione e di estrinsecismo, al contrario della reciproca contaminazione che è insegnata dalla migliore tradizione come da molteplici espressioni del contemporaneo. Ci sono sufficienti ragioni per tenere assieme i due lati della questione, per non rifugiarsi in un'astratta teoresi di contro alle sconfitte del reale, così come per non lasciarsi travolgere da un contesto, che in tutte le sue forme e seduzioni consumistiche, si offre ingannevolmente come migliore dei mondi possibili, archiviando apparentemente le domande eterne che salgono dal cuore di ogni uomo.

Ecco allora alcune delle traiettorie comuni emerse, da cui è possibile ripartire, in chiave sintetica e insieme dinamica, spingendosi oltre il non detto del testo e aprendo il percorso per ulteriori approfondimenti, specie in relazione alla costruzione di una vita compiuta nelle buone relazioni.

I. IL PUNTO DELLA SITUAZIONE, OVVERO GUARDARE E ASCOLTARE

Un primo elemento è contrassegnato dall'analisi del presente, un'analisi non scontata, né da cui si vogliono trarre induttivamente immediate conclusioni di carattere generale, ma un'analisi certamente necessaria per mettersi in osservazione e insieme in ascolto del contemporaneo e del cosiddetto post-moderno o post-

secolare. Lo sguardo implica un'attenzione attiva in rapporto al reale, mentre l'ascolto definisce una non meno vigile ricettività rispetto alle sollecitazioni che provengono dall'ambiente. Entro le questioni socio-politiche che emergono nella società complessa – nel dibattito su democrazia, immigrazione, inclusione e laicità della sfera pubblica – così come nelle relazioni interpersonali e familiari – che sono tanto negate, quanto emergono come rifugio o auto-rispecchiamento solipsistico nella contemporaneità – si leggono gli elementi di una crisi della fiducia che è insieme storicamente espressione dei lunghi tentacoli di una modernità estenuata e giunta agli spasimi finali. La sensazione di spaesamento non è diminuita, ma anzi aumentata dal contesto contemporaneo del multiculturalismo, che mescola e insieme confonde le identità, tanto nella sfera individuale quanto in quella sociale, aprendo in particolare questioni rilevanti e pubbliche in relazione alle più intime questioni che hanno a che fare con il nascere, il patire e il morire dell'uomo; così come una sensazione di paura è fomentata dagli aspetti più totalitari di un potere che, anche oltre le derive estreme del Novecento, assume la forma di un controllo politico della vita, in forme nuove e forse più subdole ma non per questo meno pervasive. Non mancano poi di suscitare preoccupazione le questioni economiche e ambientali, che fanno emergere più chiaramente il vero volto della "crisi", ma alle quali sarebbe sbagliato fermarsi senza leggere nei paraggi di questa crisi una questione ancora più profonda.

Tuttavia si farebbe torto allo stesso spirito di osservazione e di ascolto del reale se non si riconoscessero nella complessità del presente anche molti segnali di un nuovo inizio: nelle relazioni interpersonali – attraverso una più approfondita comprensione della relazione uomo-donna –, nell'ambito educativo – che oltre le metodologie tecniche tende a riscoprire il dialogo vivo dei protagonisti –, nelle questioni economiche – attraverso il ritorno alla comprensione di una responsabilità sociale e alla nuova valorizzazione del momento lavorativo –, nello stesso ambito religioso – in cui l'approfondimento teologico si è spinto a recuperare la nozione di rivelazione e con essa un elemento intrinsecamente relazionale dello stesso messaggio di salvezza. Il panorama che si offre dunque all'attenzione dell'osservatore o dell'ascoltatore è un panorama variegato ma non per questo indeterminato, multiforme ma che non può nascondere taluni sentieri privilegiati.

2. LE CHIAVI DI LETTURA, OVVERO MEDITARE E INTERPRETARE

Per comprendere la mappatura del terreno che si pone di fronte, emerge la necessità di riflettere e insieme di interpretare i segnali presenti nel contemporaneo. Da un lato meditare significa lasciare uno spazio per la sosta, per un silenzio non inerte ma fecondo nella ricerca del fondamento. Insieme, la fondazione, che non si limita alla registrazione dei dati in chiave meramente sociologica, non può limitarsi a definire un rimedio per le problematiche esistenti, né può confinarsi in un'astrazione che riduce il reale ad un'ipotesi idealisticamente ridotta all'intelletto, o altrettanto idealisticamente prodotta dal movimento autoreferenziale della ragione.

La risposta che emerge dagli itinerari percorsi è la posizione dell'alterità come originaria nella relazione, il "far posto all'altro" che diviene elemento fondativo

ancor prima che impegno etico. Tanto nella figura della fragilità, in una ferita dell'esistenza che diviene possibilità stessa dell'apertura, quanto nel rapporto autentico d'amicizia e di fiducia, lo spazio dell'altro è anzitutto uno spazio originario e trascendentale prima ancora che spazio etico e di incontro nell'intersoggettività. Così anche nelle forme della relazione: la relazione tra uomo e donna è il prototipo della differenza e insieme la forma più originaria del fare spazio all'altro da me, differente e insieme complementare. Ma come non vedere nell'educazione una dinamica in cui nella pienezza del rapporto il maestro si ritrae per rendere l'allievo davvero libero di sperimentare, oltre il libro, nella vita, quanto appreso nell'insegnamento dello stesso maestro? Anche nella relazione terapeutica, in particolare di fronte alle questioni del multiculturalismo che interrogano la bioetica, lo spazio dell'altro non è soltanto quello del paziente, che viene portato dal medico tanto quanto l'allievo dal maestro, ma è anche lo spazio dell'alterità che si fa innanzi nella diversità culturale che viene incontro. Anche nell'ambito della relazione religiosa, l'Altro per eccellenza è Colui che permette l'apertura dello spazio della relazione, come massima relazione tra le Persone della Trinità e insieme come fondamento delle relazioni intersoggettive nella sfera orizzontale. Ma Dio è anche Colui che rende possibile il mondo e che consente all'uomo di sperimentare nell'orizzonte mondano quel servizio della terra che è autentica strada per il culto divino. Infine i luoghi della relazione sono luoghi in cui lo spazio dell'altro è affermato, anche se spesso indirettamente, soprattutto nella questione sociale e nell'ambito economico, dove la concorrenza e l'azione dei singoli si scontrano con la libertà altrui. La famiglia e la Chiesa, icone parallele e sovrapponibili del mistero trinitario, mostrano invece sinteticamente e insieme originariamente lo spazio dell'apertura all'altro: la famiglia è lo spazio dell'altro per eccellenza, dove l'amore culmina nella disponibilità all'altro che è il figlio e il reciproco dinamismo dei coniugi diviene spazio aperto per un terzo che irrompe; la Chiesa, come comunione nel tempo e oltre il tempo, manifesta al massimo grado il mistero della relazione come spazio aperto dall'Altro per gli altri. In questo senso il riferimento alla sfera religiosa diviene un riferimento non estrinseco né giustapposto rispetto alla situazione contingente dell'umano, ma è un riferimento che indica l'origine e insieme il compimento delle relazioni umane.

3. IL COMPITO CUI ATTENDERE, OVVERO AGIRE EDUCANDO

Sulle basi definite da un ritorno alla fondazione dei legami, la relazione può essere costruita e ricostruita nell'azione, che intrinsecamente diviene educazione. Si pongono innanzi due questioni fondamentali in questa direzione. Da un lato, emerge chiaramente il fatto che l'azione, essendo così fondata, non è frutto di un generico appello etico, ma trova la sua origine in una posizione di carattere trascendentale, che non viene dimenticata ma anzi inverata e continuamente scoperta nel momento concreto dell'agire etico. Dall'altro lato, l'educazione diviene metodo e fine dell'azione stessa, poiché essa si dà come lavoro *in progress* nel compito etico che ci si prefigge, ma insieme si pone come traguardo da raggiungere, pur nella consapevolezza che non esiste mai una fine del-

l'educazione in senso stretto, e che anche nel momento in cui si insegna si continua ad apprendere.

Il percorso compiuto nei vari contributi esprime questo compito fondamentale sul piano attivo del "far posto all'altro", sia all'interno delle relazioni "corte", sia all'interno delle relazioni di carattere sociale ed economico. Siamo perciò originati da un far posto a "noi" che ci ha preceduto, e questo ci chiama, in chiave sia familiare che educativa, nell'ottica terapeutica come nella relazione religiosa, a compiere quanto è stato permesso a "noi", in un gioco di simmetrie e asimmetrie che apre alla trascendenza dell'altro. In questo scambio di posizioni non manca di emergere il significato originario del consiglio etico svolto nella Regola d'Oro, per cui all'altro si deve quel rispetto che vorremmo fosse dovuto a noi o che ci è stato attribuito originariamente. Se sul piano dell'origine lo spazio aperto per l'altro giace soprattutto nella possibilità e nel lasciar essere l'altro, all'interno del compito etico e socio-politico lo spazio dell'altro può e deve essere attivamente posto in chiave di progetto. Eppure, anche laddove il progetto sarà realizzato e il compito predisposto, non potremmo non sorprenderci rispetto alla relazione, la quale si rivela sempre nuovamente nell'evento che, inaspettato, ci attende ogni giorno.